

EDITORIALE

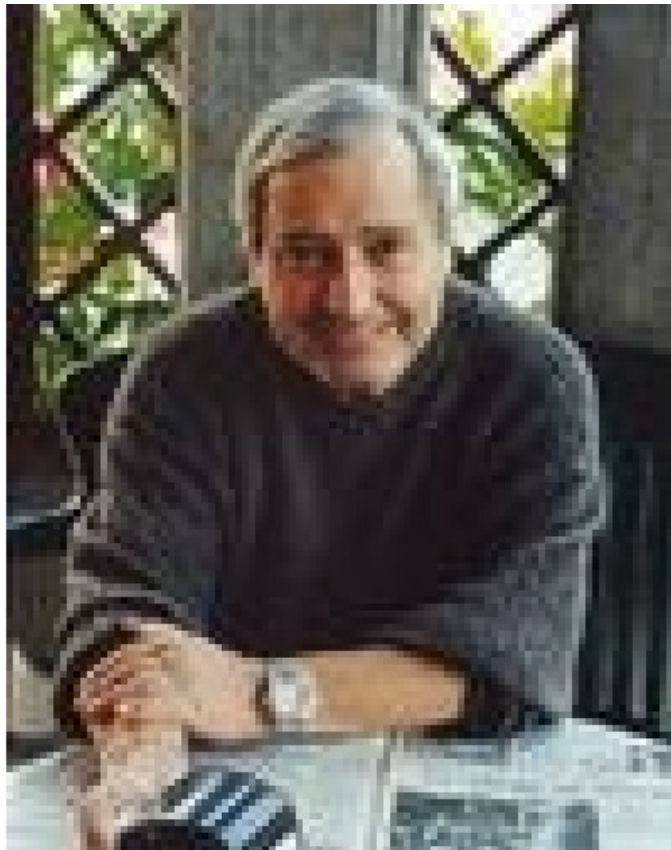
Attacco a Messori, un problema di subalternità culturale

EDITORIALI

05_01_2015



**Riccardo
Cascioli**



Avrei volentieri evitato di tornare sul caso "Messori contro tutti" dopo [l'editoriale di sabato](#). Ma il linciaggio mediatico contro lo scrittore cattolico continua così veemente che è impossibile evitare qualche riflessione, a maggior ragione se a ispirare tanti di

questi attacchi è il quotidiano della Conferenza Episcopale Italiana. Sabato infatti il quotidiano *Repubblica* ha pubblicato ben due pagine sulla vicenda, con grande risalto in prima pagina, dall'eloquente titolo "Tutti i nemici del Papa".

Leggi l'articolo alla ricerca dell'elenco dei nemici e scopri che in gran parte è la ripetizione delle accuse gratuite contro Messori scritte il giorno prima dal direttore di *Avvenire*, Marco Tarquinio, che aveva addirittura dedicato [l'intera pagina 2 del suo giornale](#) ad alcune riflessioni dei lettori e al suo commento. In effetti oltre al principale imputato – accusato da Tarquinio di essere il «*pitulus* (sulle antiche navi era l'incaricato di battere il ritmo di voga) dei "contro rematori"» - nell'articolo si fa riferimento ai cinque cardinali che avevano raccolto in un libro le loro riflessioni critiche contro il cardinale Kasper in vista del recente Sinodo e un fugace accenno all'immane Antonio Socci. Fine. Se è tutto qui l'esercito nemico, il Papa può dormire sonni tranquilli. Ma a corredo ecco anche il commento di don Luigi Ciotti, "italiano dell'anno" per *Famiglia Cristiana* e uno dei firmatari della petizione per "Fermare gli attacchi a papa Francesco".

Ed è un sentimento strano quello che ti prende quando leggendo don Ciotti hai la sensazione di toni concilianti e rassicuranti se confrontati con quelli esagitati del direttore di *Avvenire*, che a proposito dell'articolo di Messori parla addirittura di «una mossa congegnata per fare rumore con la pretesa di "segnare" il Natale ormai alle porte». Ed eccoci ancora con la mania delle trame oscure, condita da apprezzamenti sulla persona (Messori «sentenza "dall'alto"» perché «"dal mezzo" o "dal basso" a Messori non riesce facilmente nei confronti di nessuno, nemmeno dei Vicari di Cristo...»). Detto per inciso, viene in mente quella costosa campagna pubblicitaria di *Avvenire* e *Famiglia Cristiana* per ricordare che «le parole uccidono», ma evidentemente solo quelle degli altri.

Non vado oltre nel citare il commento di Tarquinio, chi vuole può leggersele e giudicare da solo ([clicca qui](#)). Ma l'eco suscitata da *Avvenire* non si limita a questo. Ieri il *Corriere della Sera* ha pubblicato l'articolo di Leonardo Boff che su *La Nuova BQ* è già stato brillantemente confutato da monsignor Antonio Livi ([clicca qui](#)). Forse il direttore Ferruccio De Bortoli si è spaventato all'idea di essere additato tra i nemici di papa Francesco, dopo aver fatto tanto per accreditarsi tra i fan del Pontefice. Ma certamente l'idea gliel'ha offerta ancora una volta *Avvenire* che aveva pubblicato un primo commento sulla vicenda, parlando di diatriba Messori-Boff ([clicca qui](#)).

«L'acuta, davvero edificante e molto apprezzata riflessione di don Maurizio Patriciello» (parole di Marco Tarquinio) metteva sullo stesso piano i due, che «vogliono

entrambi il bene della Chiesa», anche se espressione di «due modi di intendere l'Albero bimillenario della Chiesa che, nella *parresia* e nella carità, possono portarle molta linfa». Insomma, secondo don Patriciello siamo di fronte a due «posizioni estreme» ed evidentemente legittime nella Chiesa che hanno solo bisogno di imparare a dialogare.

De Bortoli deve aver preso alla lettera l'invito ed ecco fare del *Corriere* il luogo di questo dialogo (si fa per dire, visti gli insulti di Boff) a distanza. Peccato che il povero De Bortoli sia stato portato completamente fuori strada da don Patriciello che, nel suo impeto pacificatore, ha fatto un po' di confusione. O quantomeno ha dimenticato di dire che mentre Messori è cattolico, Boff non lo è più da tempo per sua stessa ammissione e non è che il suo improvviso entusiasmo per papa Francesco cambi la questione.

Nella sua «acuta riflessione», l'editorialista di *Avvenire* avrebbe dovuto almeno ricordare che Leonardo Boff, tra i principali esponenti della Teologia della Liberazione, è stato censurato dalla Chiesa già negli anni '80, ha poi lasciato l'ordine francescano e anche la Chiesa per convertirsi a un ecologismo new age. **In uno dei suoi scritti più recenti**, parlando dei «germogli per la salvaguardia della Terra», parla ad esempio di «ecosocialismo democratico che propone una nuova forma di produzione con la natura e non contro di essa e un necessario governo globale», nonché di «redenzione della dimensione spirituale, al di là delle religioni, che ci permette di sentirci parte del tutto, di percepire l'Energia universale che tutto penetra e sostiene».

Sono proprio sicuri ad *Avvenire* e nella *Cei* che questo sia «un modo di intendere la Chiesa»? Forse allora sarebbe il caso di chiarirsi su cosa sia la Chiesa e cosa significhi appartenervi. Anche perché non si può non notare un fenomeno curioso. Molti ricorderanno che i Boff teologi della liberazione erano due: oltre a Leonardo c'era anche suo fratello Clodovis, che però ha preso una strada diversa. Ovvero, dopo il duro confronto con la Congregazione per la Dottrina della Fede, Clodovis è rientrato nell'alveo dell'ortodossia, e negli anni successivi ha riconosciuto la correttezza della posizione dell'allora cardinale Ratzinger e tutti gli errori della Teologia della Liberazione. Ci si sarebbe aspettati gioia e commozione per questo fratello che si era perduto ed è tornato a casa, e invece i soliti intellettuali e giornalisti che hanno in mano il "pensiero cattolico" lo hanno immediatamente ripagato con l'oblio; al contrario, a distanza di tanti anni continuano ad abbeverarsi alle idiozie di Leonardo, mendicando interviste, esaltandone le opinioni e soprattutto spacciandocelo ancora come un teologo cattolico.

È certamente il segno di una subalternità culturale allarmante per quanto non sorprendente, ma quando dalle colonne del quotidiano dei vescovi italiani si leggono

certe affermazioni, allora siamo anche nel campo della disinformazione e della mistificazione.

Subalternità culturale, dicevo. Ed ecco subito un altro esempio. Non pago di quanto scritto su *Avvenire*, il direttore ha avuto subito modo di ripetersi su Radio Radicale ([clicca qui](#)) che – avendo colto il riferimento a Marco Pannella nell'articolo di Tarquinio – non si è lasciata sfuggire l'occasione. E insieme alla ripetizione delle dure critiche a Messori, e all'annuncio di una nuova stagione della Chiesa, ecco anche un peana per Pannella e i radicali, soprattutto per l'impegno in materia di carceri ma non solo. Infatti, per Tarquinio, pare proprio che cattolici e radicali siano destinati presti a marciare insieme.

Ha detto infatti il direttore di *Avvenire* dopo aver riconosciuto che tra mondo cattolico e mondo radicale oggi su alcune cose «c'è un sentire diverso» (trascrizione letterale): «Ma con l'avanzamento della scienza e della comprensione delle cose dell'uomo e della donna arriveremo a essere molto più vicini, perché certe battaglie che profeticamente i cattolici fanno oggi sul mettere le mani sull'uomo, credo che la sensibilità degli uomini e delle donne radicali non possa non diventare molto vicina a quella dei cattolici di oggi. È questione di tempo». Pare quindi di capire che oggi se i radicali sono per divorzio, aborto, eutanasia, droga libera, unioni gay e quant'altro è solo per mancanza di conoscenze scientifiche e antropologiche. Basta studiare insomma. E ancora: «Stavolta io penso che noi cattolici siamo un po' avanti, su altre questioni in altri momenti i radicali hanno saputo vedere con più profondità e in anticipo. Sulle carceri siamo già sulla stessa lunghezza d'onda...». Viene da chiedere a Tarquinio: quali sono le questioni su cui i radicali hanno saputo vedere con più profondità e in anticipo?

Sulle carceri forse, visto che è l'unico argomento di cui si è parlato a Radio Radicale? Solo perché Pannella ha fatto qualche sciopero della fame e della sete? Senza scomodare la storia della Chiesa e la lunga tradizione di opere di misericordia nei confronti dei carcerati che risalgono agli Atti degli Apostoli; e tralasciando pure la presenza dei cappellani che in carcere ci vivono quotidianamente e quotidianamente condividono le sofferenze dei reclusi senza bisogno di andare a fare i buffoni in tv per raccattare un po' di consensi e di soldi per il partito; ma lo sa Tarquinio quante associazioni cattoliche sono impegnate da decenni nell'assistenza ai carcerati e alle loro famiglie, nell'aiuto al loro reintegro nella società, senza bisogno di andare a chiedere istruzioni a Pannella & co?

E se non si riferiva alle carceri, quali sono le cose su cui dovremmo seguire i radicali?

Oppure pensa che la «Chiesa in uscita» si traduca con lo sparare ai cattolici e andare a inginocchiarsi davanti a coloro che dedicano la vita a distruggere ogni presenza di Cristo nella società? Seguendo i discorsi di papa Francesco a me sembrava di aver capito che si deve uscire per annunciare Cristo a chi è lontano. Pregare e fare in modo che il figlio prodigo ritorni a casa non che andiamo tutti a custodire i maiali. Ricorda Clodovis Boff: «Negli anni '70 il card. Eugenio Sales mi ha ritirato la certificazione per l'insegnamento della teologia presso l'Università Cattolica di Rio. Sales mi ha affabilmente spiegato: "Clodoveo, penso che ti sbagli. Fare del bene non basta per essere cristiani, l'essenziale è confessare la fede..". Aveva ragione, infatti la Chiesa è diventata irrilevante. E non solo essa, ma Cristo stesso». Chissà perché qualcuno vuole ripetere gli stessi errori.